

AKSAI

news

GIUGNO - 2007

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

CINECITTA'

HA COMPIUTO 70 ANNI

Cinecittà' venne inaugurata il 28 aprile 1937 alla presenza del capo del fascismo Benito Mussolini, il complesso di teatri e studi cinematografici situato alla periferia orientale di Roma. La struttura conta più di 3000 film girati nei suoi set, 48 dei quali premiati con l'Oscar dell'Accademia. Nel 1931 il regime, comprendendo l'importanza del cinema come strumento di propaganda, varò una legge che penalizzava l'importazione di film stranieri, per stimolare la produzione nazionale e nel 1934 Luigi Freddi, amico di Galeazzo Ciano, fu incaricato di costruire una Direzione Generale della cinematografia, con l'intento del controllo ideologico. Il progetto fu affidato all'ing. Carlo Roncoroni ed all'arch. Gino Peressutti, che concepirono una struttura autosufficiente che copre una superficie di 600.000mq. con 73 edifici con 16 teatri di posa, 40.000mq di strade e piazze, 35.000mq. di giardini e tutti i servizi correlati. Il primo ciak a Cinecittà' è datato quindi 1937, anno in cui si produssero 19 film, che nel 1940 salirono a 48 e nel 1942 furono 59, fino ad una media di 80 produzioni l'anno. Sono gli anni de "Il Sig. Max" film-commedia di Mario Camerini, che rese famoso Vittorio De Sica, mentre "Luciano Serra pilota" di Goffredo Alessandrini, fece conoscere Amedeo Nazzari. Ma le donne sono le dive incontrastate di Cinecittà':

Segue a pag. **10**

Direttore Responsabile

Luisastella Bergomi
luisastella.bergomi@alice.it

Titolare Giornale

Gianluca Chiarenza
aksaiculturaneWS@aksaicultura.net

Redazione/Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi-LO-Italia
www.aksaicultura.net

Registro Stampa n° .362 del 02/02/06.

Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 31/05/07.



S SPAZIO TADINI SPERIMENTAZIONI D'ARTE

Inaugurato nell'aprile 2005, lo Spazio Tadini è ormai un punto di riferimento e crocevia dell'arte contemporanea milanese, luogo di incontri, ma soprattutto fucina di idee portate alla realizzazione. Situato in Via Jommelli 24, zona Lambrate, fu sede dello studio del pittore Emilio Tadini e rispecchia il suo spirito artistico e quella sua ricerca continua della conoscenza dell'arte in relazione allo spirito umano, in cui tentava di addentrarsi con pazienza ed una capacità di ascolto consapevole che la scoperta dell'interiorità può approdare alla libertà. Entrando nel portone di Via Jommelli la prima sensazione è quella di una dinamicità coinvolgente, mai invadente, di una immediatezza di comunicazione che intreccia relazioni di pensiero, dove la libertà di movimento si affianca alla suggestione dello spazio. Dal 2005 ad oggi molteplici sono stati gli eventi organizzati ed altrettante le collaborazioni con enti pubblici e privati, gallerie d'arte e siti web, sfociate in serate tematiche, con prove teatrali, concerti, mostre, presentazioni di dischi e libri, recitazioni di poesie di poeti classici e contemporanei. Lo spazio, infatti, è aperto alla sperimentazione di nuove proposte di assemblamento artistico, come recentemente è stato dimostrato attraverso l'abbinamento di pittura e poesia, libro, teatro, danza e cinematografia. **L.B.**

**Nuove Borse di Studio
per la scuola
di Aksai** a pag. **2**

**Cassandra
di nuovo tra noi
liberi** a pag. **4**

**Cultura, musica
e arte** a pag. **5**

**Milano
la Basilica di
Sant'Eustorgio** a pag. **6**

**Poesie di
Luisastella Bergomi
Angelo Panzani** a pag. **8**

**Una serata
con i
"Trocks"** a pag. **11**

**L'idea pericolosa
di Darwin** a pag. **13**

**Recensioni di
Maria Grazia
Mezzadri Cofano** a pag. **16**

XX FIERA INTERNAZIONALE
DEL LIBRO 1988-2007

La XXa Edizione della Fiera Internazionale del Libro di Torino (10/14 maggio) ha registrato cifre da record per la grandiosa affluenza di pubblico. Quando una manifestazione riscuote tanto successo viene spontaneo riflettere sul desiderio dell'uomo di comunicare, non solo attraverso la TV o tecnologici telefonini, ma attraverso la classica carta stampata su cui imprimere indissolubilmente sentimenti, sogni, fatti e misfatti della vita quotidiana. Il libro ha rotto le frontiere e visitando la Fiera ho visto con piacere persone di diverse etnie incontrarsi grazie alle loro opere. Autori famosi ed emergenti di ogni Paese hanno condotto i lettori verso la comprensione di ciò che è "diverso", abbattendo così i muri della diffidenza. Era difficile uscire dalla Fiera senza aver acquistato un libro, si restava rapiti dall'odore della carta, dalle luci scintillanti degli stands, dal mormorio quasi sacrale del pensiero. La mente gioisce ed il sapore antico della lettura diventa quasi irresistibile. La vita è frenetica? Non c'è tempo per i libri? I ragazzi non leggono? Se ripenso alle lunghe file di persone giovani sotto il sole cocente in attesa che la Fiera del Libro aprisse i battenti, rispondo che forse qualcosa sta cambiando ed un buon libro vale anche una lunga attesa, se questa si consuma nella splendida cornice di Torino, sotto lo sguardo amorevole della Mole Antonelliana, dove tutto ha un sapore ancora più dolce.

Giovanni Tornello

КУРС РУССКОГО ЯЗЫКА
НА УЖИНLA CENA DEL CORSO
DI RUSSO

L'Istituto Cazzulani di Lodi ha organizzato, da settembre ad aprile, un corso di lingua russa con l'insegnante Nadia Zucca, che ha avuto il merito di far amare questa strana lingua in cui non compaiono articoli, che sono invece alla base della lingua italiana. Per noi studenti e' stato un grande impegno per un traguardo che cercheremo di realizzare negli anni a venire: imparare il Cirillico! Giovedì 16 Maggio ci siamo tutti riuniti ed abbiamo festeggiato la chiusura dell'anno scolastico in pizzeria. Con noi anche Sveta, maestra di madre lingua ed i rispettive consorti degli studenti. Eravamo un bel gruppo affiatato! Alla mia tenera età di 55 anni trovarmi con cari amici in questa circostanza mi ha fatto tornare adolescente, quando si festeggiava tutti insieme la fine dell'anno scolastico. Ed e' stato bello incontrare Paolo, un ragazzo del secondo livello e rivivere i momenti dell'inizio dello studio, ripensando alla mia lettura mentre l'aula si riempiva di risate trattenute. La lingua cirillica, infatti, e' ricca di suoni sordi e gutturali, terribilmente comici per noi. Siamo rimasti a chiacchiere fino a tardi con tutti gli altri in un'atmosfera calda ed amichevole ed e' stato bello stare insieme ripensando alle serate di studio e di spensieratezza che ci hanno distolto dalla routine lavorativa di ogni giorno. Un caro saluto quindi a tutti gli amici, con la speranza di rivederci di nuovo insieme il prossimo settembre.

Luca C.



Avviene a Maggio

Maggio, quinto mese del calendario gregoriano e terzo ed ultimo mese della primavera nell'emisfero boreale, dell'autunno nell'emisfero australe, si colloca nella prima metà dell'anno civile. Ben venga un Maggio come questo! Sabato 12 maggio alle ore 10,00 presso la scuola di italiano al Czech Camp si è tenuto un esame di qualifica. Inoltre, ogni anno Aksaicultura gode in questo periodo di ben quattro borse di studio per i suoi studenti di Aksai, una viene offerta dal MAE italiano (<http://www.ambastana.esteri.it>) un'altra dalla sempre generosa Scuola Palazzo Malvisi di Bagno di Romagna (<http://www.scuolapalazzomalvisi.com/>) e due dal nuovo e recentissimo contatto col Dr. Stefano Grillo, Responsabile amministrativo Scuola Virgilio, di Trapani (www.scuolavirgilio.it). Il ciclo delle notizie positive si conclude con l'intervento dell'Associazione Italia Kazakhstan (www.italkazak.it) sul progetto che da diversi mesi cerchiamo di portare avanti: il gemellaggio con l'Associazione Coxanna di Rapallo, "I nonni raccontano". (<http://www.geocities.com/coxannait/>). Speriamo nell'aiuto del Comune di Lodi per concretizzare la realizzazione della stampa di un libro di favole in bilingue da destinare ai bambini della Bielorussia ed a quelli del villaggio di Taltar, a circa 25 chilometri da Almaty. Originariamente colonia estiva, la proprietà e' stata acquistata nel 2000 da Padre Guido Trezzani, frate francescano di origine monzese che ha lasciato l'Italia per recarsi in Russia. La sua prima esperienza è stata in Siberia dove ha aiutato poveri e derelitti e nel 1997 e' stato trasferito in Kazakhstan come parroco nella città di Almaty, dove inizia a svolgere il lavoro di volontariato in un orfanotrofio della città. Lo sforzo dell'Associazione Aksaicultura, che si dedica da anni al raggiungimento delle proprie mete, a volte viene generosamente appagato. Ringraziamo pertanto tutti coloro che con spirito altamente altruistico, ci sono vicini.

Gianluca Chiarenza

**ASSOCIAZIONE
AKSAICULTURA**



Il Calcio e la Guerra

Tutti in campo all'Associazione Cortina

Il mondo del calcio e le guerre nel mondo a partire dalla Seconda Guerra Mondiale e' stato il tema del primo dibattito che si e' svolto lunedì 14 maggio presso l'Associazione Culturale Renzo Cortina - Libroforum, in Via McMahon 14 a Milano, al quale hanno partecipato molte personalita' del calcio italiano, giornalisti e scrittori. Come questi eventi bellici interagivano col mondo dello sport trasformando gli atleti in uomini, soldati ribelli e vittime del conflitto, ha dato vita ad una discussione interessante e proficua per comprendere meglio un pezzo di storia alla quale i calciatori hanno partecipato in modo attivo, contrastando un regime, quello del Reich, dal campo di calcio, senza la paura di dimostrare le proprie idee ed i propri sentimenti. Due sono state le storie portate alla ribalta, quella del calciatore austriaco Mathias Sindelar, che si ribellò ad Hitler e fu trovato morto con la moglie nella sua abitazione e quella di Arpad Weisz, allenatore ebreo del Bologna, che dallo scudetto finì deportato ad Auschwitz e del quale non si seppe più nulla. Le storie dei due calciatori hanno preso il via dalla lettura dei libri: "La partita dell'addio" di Nello Governato, presentato dallo storico e Direttore del Museo dello Stadio "Meazza" di Milano Onorato Arisi, e dall'altra strepitosa storia scritta da Matteo Marani sulla vita e morte di Arpad Weisz. All'incontro hanno partecipato anche lo scrittore Claudio Bianchi, i giornalisti Alberto Figliolia e Davide Grassi, il Presidente A.I.C.S. spazio Olmi Paolo Giuliano, Mauro Raimondi e lo scrittore e musicista Gianni Pettinati. Altri appuntamenti diverranno occasione per far conoscere ai giovanissimi, attraverso le testimonianze degli "anziani" il mondo calcistico sotto l'aspetto umano, storico e sociale.

Zina Smerzi

CALCIO E VIOLENZA

Vivrà ancora il calcio domani? Il calcio inteso come gioco sportivo, come un forte sentimento? Come figlia di un calciatore della vecchia INTER, o meglio AMBROSIANA-INTER dei tempi di Giuseppe Meazza per intenderci, vorrei riuscire a rivivere momenti del passato calcistico e proiettarli per un calcio futuro. Un momento di nostalgia, di malinconia? No! Voglia di vivere la passione, l'entusiasmo, le emozioni per lo sport più bello e coinvolgente del mondo e non condividerlo con la signora dal mantello nero, che percepiamo nelle immagini di guerra che ci sconvolgono. Ora mi permetto una piccola riflessione, mettendomi momentaneamente nei panni di un "indemoniato" della serata calcistica allo stadio di Catania e che ora da una cella invoca piangendo la mamma. Mi calo nella parte: S.O.S chi sono io? Calmato il tumulto della passione, del fanatismo e dell'esaltazione, voglio pensare ai rimedi. E' un periodo prezioso della mia vita, ho diciassette anni. Non voglio più rendere infelice nessuno, credo non ci siano ordini per fare questo, ma rispetto e comprensione per l'altro, chiunque esso sia. Mi voglio guardare, scoprire quando non mi piaccio e modificarmi. Vorrei porre fine, se possibile, ai miei errori commessi. Ho scoperto ora, in questo momento di isolamento, che parlando con me stesso di me, ne parlavo male. Ascoltavo la verità cercando di esaminare le mie parti più deboli e l'infelicità mi è arrivata nel fare cose contro la mia volontà, o no? S.O.S parliamone.

Z.S.



Matthias Sindelar (Kozlov 1903 - Vienna 1939) fu uno dei calciatori austriaci più forti di tutti i tempi. Chiamato il "Mozart del pallone" e "Cartavelina" per la sua figura slanciata e sottile, toccò il vertice della sua carriera negli anni Trenta, centravanti della temibile nazionale austriaca Wunderteam, in un'Austria annessa al Terzo reich e non più indipendente. Le cronache dell'epoca gli attribuiscono mitiche imprese, ma Sindelar è ricordato soprattutto per la sua ultima partita del 3 aprile 1938. Hitler voleva unire la nazionale austriaca con quella tedesca ed organizzò una partita amichevole per celebrare la fusione. Cartavelina, di origini semite, giocò una grandiosa partita ed al 17' del secondo tempo segnò il goal della vittoria austriaca, un duro colpo per la Germania. Per finire, non si unì agli atleti costretti al saluto nazista al Führer, ma sotto la tribuna tenne alzato il pugno sinistro. In seguito si rifiutò sempre di indossare la maglia con la svastica, ponendo fine alla sua attività calcistica. Venne trovato morto in circostanze misteriose nel suo appartamento di Vienna il 23 gennaio 1939. Ogni anniversario della sua morte folle di tifosi si radunano di fronte al cimitero di Vienna per ricordarlo.

Arpad Weisz (Solt 1986 - Auschwitz 1944) fu allenatore di calcio, soprattutto in Italia. Raggiunse la fama portando l'Inter, allora Ambrosiana, al titolo nazionale nella stagione 1929/30 ed allenando più tardi anche il Bologna, il Novara ed il Bari. In seguito alle leggi razziali del 1938 dovette fuggire a Parigi con la moglie ed i figli e poi trasferirsi in Olanda. Dopo l'occupazione tedesca dei Paesi Bassi furono tutti rinchiusi in un campo di lavoro e poi deportati ad Auschwitz, dove morirono.

ESPERIENZE

Cassandra di nuovo tra noi "liberi"

Per chi esce dal carcere la vita è difficile, a partire dalla ricostruzione di nuove relazioni sociali, perse o quanto meno deteriorate durante il periodo di detenzione, per giungere alla vera e propria conquista di un lavoro. Tutto questo deve avvenire in un tempo abbastanza breve. E' una vita assai dura ed al limite della sussistenza, una condizione che, se dovesse durare a lungo, non porterebbe sicuramente al raggiungimento del tanto esaltato e giusto fine del reinserimento sociale dell'ex- detenuto. Come volontaria, ho sperimentato da vicino questa situazione che nessuno conosce o finge di non conoscere e posso soltanto auspicare che questo stato di cose migliori e che la parola collaborazione diventi realtà e non resti un bel sogno.

Zina Smerzi

Il futuro oltre il passato

La cooperativa "Freedom coop" e' nata da un'idea di alcuni detenuti della Casa Circondariale San Vittore di Milano che, avendo maturato un'interessante esperienza lavorativa con un laboratorio artigianale operante all'interno del carcere per la produzione di complementi d'arredo realizzati con vari materiali quali cera, vetro, legno e rame, hanno fatto tesoro di quanto appreso per sviluppare una propria attività imprenditoriale solidale, in prospettiva di un adeguato reinserimento nella società. La cooperativa ha proposto alcuni progetti per la formazione professionale, come ad esempio un corso di vetrinistica in collaborazione con l'Associazione Nazionale dei Vetrinisti, l'Associazione Culturale Cortina e Libroforum. E' stata prevista anche una piccola tipografia per stampe digitali cui è collegata una legatoria. Il percorso lavorativo dovrebbe infatti iniziare già nel periodo di detenzione, rispettando il dettato costituzionale che assegna alla pena anche una positiva funzione educativa, proseguendo quando il detenuto riacquista la libertà. Il progetto e' stato contrassegnato dalla parola/slogan "contaminazione" una sfida che va affrontata e vinta, offrendo a chi ha sbagliato la possibilità di rielaborare la propria esperienza di vita, le proprie scelte, riconoscendo e separando ciò che e' buono da ciò che non lo e', per tornare ad inserirsi nella società. Un percorso difficile, che porta allo sviluppo di una notevole capacità di autocritica. E' evidente che questo cammino va incoraggiato anche dalle Istituzioni, da chi in carcere lavora e da quanti entrano come volontari. Hanno aderito all'iniziativa anche molti professori universitari, avvocati, commercialisti e socio-psico terapeuti, che hanno espresso concretamente la propria sostegno ed impegno a favore di quanti hanno deciso di intraprendere questo viaggio per conquistare una vita nuova, fondata sul lavoro e sulla solidarietà sociale. Cultura e lavoro costituiscono infatti i pilastri sui quali costruire e mantenere il cambiamento di vita.

Cassandra

"Muro contro"

fotografie

Nei mesi di Ottobre e Novembre 2006 otto detenuti del carcere di San Vittore a Milano hanno partecipato con impegno e dedizione ad un corso di fotografia ed hanno accettato con entusiasmo la proposta di allestire una mostra con le loro foto più riuscite. Sono diventati perciò autori di una rassegna fotografica predisposta presso la Galleria San Fedele di Milano, a disposizione del pubblico dal 14 febbraio al 20 aprile 2007. La ricerca di immagini significative che si sviluppano nel quotidiano della detenzione, dentro lo spazio delimitato del carcere, ha confermato che ogni forma di espressione culturale ed artistica diviene efficace per comunicare. Padre Andrea Dall'Asta, la Dottoressa Gigliola Foschi e tutti gli operatori interni all'Istituto hanno saputo smuovere ed interessare individui che hanno accettato di oltrepassare quel blocco chiamato muro, mettendosi alla prova senza la paura di un giudizio ed oltre i pregiudizi.

Zina Smerzy



Stati d'Animo



The hole

Rostropovic



E' morto a Mosca il 27 aprile il violoncellista russo Mstislav Leopoldovich Rostropovich. Nato a Baku in Azerbaigian nel 1927 da una famiglia di musicisti ebrei, all'età di 4 anni iniziò a studiare pianoforte con la madre ed a dieci cominciò lo studio del violoncello con il padre, che insegnava lo strumento alla Scuola Centrale di Mosca. A sedici anni entrò al Conservatorio e fu allievo del grande musicista e compositore Pablo Casals. Rostropovich diede il suo primo concerto nel 1942 e vinse tre edizioni del concorso Musicale di Praga. Nel 1950 ottenne il Premio Stalin ed a 25 anni era già famoso, ma continuò ad insegnare violoncello al Conservatorio di Mosca. La sua straordinaria carriera artistica iniziò nel 1956, anno in cui si esibì alla Carnegie Hall di New York ed in cui divenne primo violoncellista dell'Orchestra di Stato Sovietica. Rostropovich fu promotore dell'arte senza frontiere, della libertà di espressione e dei valori democratici, idee che lo posero in contrasto con il regime sovietico. Amico di Aleksander Solzenicyn, sostenne i dissidenti e per questo gli tolsero tutti gli incarichi pubblici e nel 1978 anche la cittadinanza sovietica. Ma Rostropovich aveva già lasciato con moglie e figlia il paese e si era stabilito a Parigi. Per la sua straordinaria bravura e tecnica eccezionale molti compositori contemporanei hanno scritto concerti per lui ed il grande Sergej Prokofiev gli dedicò il II Concerto per Violoncello ed Orchestra. Nel 1977 gli fu affidata la direzione della National Symphony Orchestra di Washington, che resse fino al 1994. Fu direttore e fondatore di Festival musicali, ma la sua esibizione improvvisata di fronte al muro di Berlino durante il suo abbattimento, fece il giro del mondo e non fu dimenticata. Rostropovich ottenne svariati premi ed onorificenze, tra cui la Legion d'Onore francese e nel 2005 l'Università di Bologna gli conferì la Laurea Honoris causa in Scienze Politiche. Fu ambasciatore dell'Unesco e sostenne molte attività umanitarie.

L.B.

Un altro giro di giostra

**Viaggio nel bene e nel male
del nostro tempo**

Tiziano Terzani Ed. Longanesi

Il gruppo Libroforum, con l'Associazione Culturale Renzo Cortina, ha scelto di proporre la lettura di questo libro ad alcune detenute della casa circondariale di S. Vittore di Milano. Un volume per approfondire insieme alcuni aspetti della vita e della morte, per uno sviluppo umano individuale e sociale e per portare chiarezza nell'indistinto urgere del mondo interiore. Tutto ciò nasce dal bisogno di sviluppo della coscienza creatrice e per cercare di costruire rapporti più profondi tentando un colloquio approfondito con altre realtà. Per questo, noi del gruppo "libroforum" abbiamo iniziato gli incontri nel mese di maggio anche nel carcere femminile di S. Vittore, fondando la ricerca sul dialogo,, per aprire una dimensione sui nostri problemi, per portare in luce le nostre convinzioni. Procedendo insieme ed impegnandoci a fondo abbiamo potuto, in un certo modo, far riemergere situazioni complesse, mettendo alla prova il nostro essere. Gli incontri continueranno, assaporando sempre più il contenuto affascinante di questo meraviglioso libro che Tiziano Terzani ci ha regalato.

Zina Smerzi

Giancarlo Cerri

LE GRANDI FORESTE

Museo Pagani d'Arte Moderna
di Castellanza (VA)

6 maggio -10 giugno



G.Cerri-L'ultima foresta -olio su tela-1991

In questa mostra monotematica, Giancarlo Cerri (Milano 1938) presenta opere appartenenti al periodo che si può definire di "intermezzo" tra la iniziale "prima maniera" figurativa e quella più recente della sua attuale pittura astratta dedicata alle "Sequenze", dipinte dagli

In questa mostra monotematica, Giancarlo Cerri (Milano 1938) presenta opere appartenenti al periodo che si può definire di "intermezzo" tra la iniziale "prima maniera" figurativa e quella più recente della sua attuale pittura astratta dedicata alle "Sequenze", dipinte dagli anni Novanta ad oggi. Le "Grandi Foreste", realizzate tra il 1987 e il 1991 rappresentano, come lo stesso artista sottolinea, una breve ma determinante stagione del proprio percorso creativo. La mostra, composta da dieci quadri di grande formato e da una ventina di disegni da intendersi quali studi preliminari inerenti ai dipinti stessi, si avvale di un'approfondita presentazione scritta dello scomparso critico d'arte Mario Monteverdi, che nel 1989 prese in considerazione questa poco conosciuta produzione del maestro milanese. Ecco la parte finale del testo: " la pittura procede ormai per se stessa, non vuole descrivere o elencare, vuole, solamente, essere. Essere sensazione e pensiero, emozione e gesto, impulso e aggressione, violenza ed estasi. I padri putativi sono definitivamente lontani, i riferimenti culturali, assorbiti e messi in circolo, fanno parte del plasma che percorre i meandri del colore e le opere non hanno più che un nome: quello del loro autore".

www.artigianando.it/museopagani

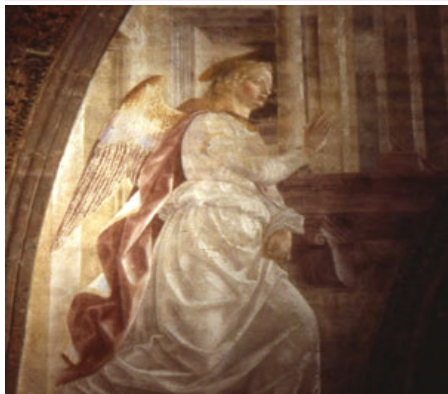
Marisa Bellini



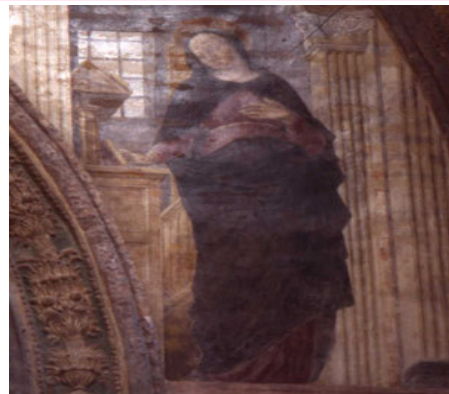
Da venerdì 9 a domenica 11 giugno presso il centro ippico di Crema in Via Verdi 16 (zona mercato coperto) Marisa Bellini espone per tutto il periodo della fiera di San Pantaleone le sue opere in una mostra collettiva. La Fiera di Crema, la più importante vetrina economica del territorio cremasco, è una grande manifestazione che richiama ogni anno oltre 20.000 visitatori, attratti dal centinaio di stand delle svariate attività economiche, con bancarelle di prodotti tipici che mettono in evidenza una produzione di alto livello.

G.C.

UNA CHIESA NELLA CHIESA



*Nella Cappella Portinari in
S.Eustorgio a Milano la per-
fezione ideale dell'Umanesimo
fiorentino si fonde con il gusto
del reale lombardo*



La basilica di Sant'Eustorgio, che sorge su un'area cimiteriale romano-cristiana tra le più antiche di Milano datata IV secolo dopo Cristo, custodisce uno dei gioielli più importanti e meglio realizzati dell'Umanesimo milanese: la Cappella Portinari, fatta erigere dal 1462 al 1468 da Pigello Portinari, per molti anni procuratore del Banco Mediceo e delle rendite del Duca di Milano, come propria cappella gentilizia, con l'intento di collocarvi anche il sacro capo di S. Pietro martire, che al tempo godeva di grande venerazione in terra italiana ed europea, nonché di fare cosa gradita alla Duchessa Bianca Maria Sforza particolarmente devota al Santo. Di stirpe fiorentina, i Portinari furono gente capace, a cominciare da Pigello, che resse il Banco fino alla morte; un Tommaso seppe moltiplicare i propri capitali nella città di Bruges, mentre Folco Portinari, padre della Beatrice cantata dall'Alighieri, aveva fondato verso il 1285 l'Arciospedale di Santa Maria Nuova a Firenze, istituto che venne poi ben amministrato dai suoi discendenti. Pigello volle una cappella in forma di edicola quadrata che oltre il tetto si trasforma in un tamburo a sedici facce, con un elegante cupolino braman-tesco. Internamente, dalla pianta quadrata partono quattro pennacchi sferici che portano al tamburo circolare con volta ad ombrello, segnata da sedici nervature di reminiscenza gotica dalla cui sommità parte il lanternino. E' ormai accertato dagli storici, dopo anni di disquisizioni, che l'architetto della cappella fu Michelozzo Michelozzi, compaesano di Pigello, che seppe unire il nuovo linguaggio dell'edilizia toscana d'inizio Rinascimento con il gusto delle forme tradizionali gotiche locali, disegnando nello stesso periodo anche il portale per il Banco Mediceo, unico particolare superstite del monumento milanese, conservato ora nel Museo del Castello Sforzesco. E non ci sono ormai più dubbi sul pittore che affrescò le pareti della cappella, anche se negli anni sono state effettuate le più varie attribuzioni: è ora certa la paternità del Foppa. Dal 1989 è stato avviato nella Cappella Portinari un importante programma di restauro conclusosi alla fine del 1998 a cura della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici di Milano, preceduto da accurati rilievi tecnici ed analisi chimico-fisiche per definire le metodologie di intervento più opportune e specifiche per arrestare le infiltrazioni di umidità. Nel 1993 grazie al contributo della Fondazione Cariplo è iniziato il restauro degli affreschi a cura del Laboratorio G.Rossi di Milano, con il consolidamento degli intonaci, la desolfatazione, la pulitura delle superfici e la rimozione delle sostanze sovrarmesse, dando così nuova vita agli splendidi affreschi foppeschi, finalmente liberati dalla spessa patina biancastra e dalle fluorescenze saline apparse per la mancata traspirazione dell'intonaco dovuta a precedenti interventi. Questo restauro così efficace ha riportato agli antichi splendori la cappella, ammirata prima per le sue eleganti proporzioni ed ora ritenuta un capolavoro del suo tempo.

IL SANTO

Nei primi decenni del XIII secolo, quando i Domenicani presero possesso della basilica di S.Eustorgio, assegnatagli dall'arcivescovo Enrico I Settala prima di partire per la sfortunata quinta Crociata, Milano era un centro di sette eretiche, se ne contavano ben 17, tra cui la più forte era quella dei Catari, che avevano persino un loro vescovo. L'eresia dominante era la dottrina manichea, che si identificava con quella dualistica di Manete, una sorta di insurrezione della ragione e del sentimento contro i dogmi stabiliti, con una concezione fatalistica del male che annullava ogni responsabilità morale, tanto che due grandi riformatori del periodo giungeranno a Milano: Domenico di Guzman, dotto e severo inquisitore e Francesco D'Assisi, idealista predicatore della religione dei poveri. Pietro, nato a Verona verso il 1203 da una famiglia della setta manichea, fu uno dei più grandi e ferventi fanatici predicatori del suo tempo contro gli eretici, trascinando le folle con la sua parola.



Mandato a studiare a Bologna, ascoltò assiduamente la predicazione di S. Domenico e venne da lui ammesso nel nuovo ordine che stava formando. Il giovane Pietro iniziò così a percorrere le città predicando contro l'eresia e giunse a Milano con il titolo di Inquisitore Generale conferitogli dal papa per risollevare il sentimento cattolico nel popolo. Il suo fanatismo gli creò numerosi nemici, sebbene le persecuzioni religiose non fossero cosa nuova per Milano, dove si erano accesi i roghi di Oldrado da Trexeno e dove, dal 1128,

un decreto bandiva gli eretici dando incarico di stanarli a dodici uomini cattolici eletti dal podestà, affiancati da due frati domenicani. Quindi il 6 Aprile 1252 Pietro, che con il compagno fra' Domenico si trovava nei pressi di Meda, fu vittima di un agguato ed ucciso con due colpi al capo ed uno al fianco. La notizia dell'assassinio portò grande tumulto a Milano ed i Domenicani mandarono a prendere il cadavere che, con una lunga e solenne processione, venne trasportato in Sant'Eustorgio, che divenne subito meta di pellegrinaggi, tanto che prima ancora del sollecito papale il frate fu chiamato santo e si sparse la voce di alcuni miracoli. La grande devozione, che si dimostrò presto con preghiere ma soprattutto con cospicue offerte, diede la possibilità di rinnovare la basilica che acquisì nuova grandezza e fama.

Luisastella Bergomi



Affreschi di Vincenzo Foppa

ANDREA AMATI A GENOVA

Capolavori della liuteria cremonese in mostra

Musei di Strada Nuova - Palazzo Tursi

Genova - Via Garibaldi

18 maggio - 10 giugno 2007

Il Comune di Cremona ha promosso, con l'Ente Triennale degli Strumenti ad Arco, la Mostra-evento "Andrea Amati a Genova - Capolavori della liuteria cremonese in mostra", per la quale è stato autorizzato il prestito del violino "Il Carlo IX di Francia" di Andrea Amati, appartenente alla collezione "Gli Archi di Palazzo Comunale", nell'ambito del Protocollo d'Intesa tra il Comune di Cremona ed il Comune di Genova. Il Protocollo, approvato dalla Giunta Comunale il 20 ottobre 2004, è stato firmato dai Sindaci delle due città. Genova, Capitale europea della Cultura nel 2004, ha voluto continuare ad organizzare manifestazioni ed a tessere collaborazioni importanti con altre città ricche di storia e di cultura, nell'ottica di un'offerta turistica dove i beni culturali si affiancano alle bellezze

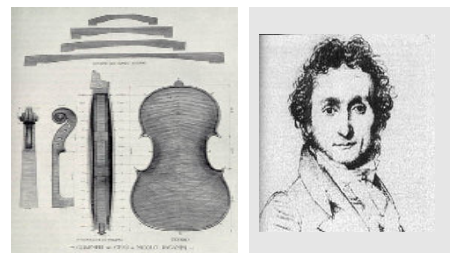


COMUNE DI GENOVA



Cremona
COMUNE DI CREMONA

ambientali e, non ultime, alle specialità gastronomiche. Il Protocollo d'intesa siglato tra il Comune di Cremona e Genova si prefigge di intensificare i rapporti di collaborazione tra le due città; realizzare iniziative congiunte di promozione che leghino luoghi, eventi e ricorrenze particolarmente significative per le due città; attivare uno scambio reciproco di informazioni turistiche attraverso siti web già esistenti e la distribuzione di materiale turistico presso appositi punti informativi; realizzare scambi di eventi ed iniziative culturali al fine di sviluppare la collaborazione, nell'ambito della cultura e dello spettacolo; incentivare la collaborazione tra imprese turistiche e gli operatori del settore delle due città, al fine di realizzare iniziative comuni di promozione turistica, nonché di favorire lo sviluppo economico e imprenditoriale delle due realtà, valorizzando innanzitutto le potenzialità sociali e ambientali delle stesse.



Paganini scelse di suonare uno strumento della scuola classica cremonese, un "Guarneri del Gesù" che per la sua potenza sonora è stato battezzato, da Paganini stesso, "Il Cannone". Ma Guarneri poté costruire violini di tale levatura perché da più di un secolo e mezzo, a Cremona, una famiglia di liutai, gli Amati, faceva scuola nella liuteria del mondo ed aveva impostato i canoni per la costruzione degli strumenti ad arco. Dalla bottega di questa famiglia è probabilmente uscito anche Stradivari, ma certamente il suo capostipite Andrea Amati, nato nel 1505 circa, può essere considerato il padre del violino. La sua fama, già nella prima metà del '500 era tale che la corte di Carlo IX di Francia gli commissionò un intero concerto di oltre 30 strumenti, tra cui il violino "Carlo IX", realizzato nel 1566. La mostra "Andrea Amati a Genova" aiuta a capire come è nato il violino dalla genialità di questo personaggio per giungere ad un "Guarneri del Gesù" ed al suo "Cannone". Per la prima volta il violino "Carlo IX" viene esposto nella stessa sala dove si trova il "Cannone". A Cremona inoltre, nel prossimo autunno, si aprirà la grande mostra "Andrea Amati Opera Omnia" che completerà il percorso di conoscenza sul grande padre della liuteria.

F.R.

TRACCE di VITA

VECCHIO

Seduto al sole di maggio,
pensi. Pezzi di tutta una vita
ti danzano intorno,
mentre i treni
si susseguono veloci
come anni volati.
E non sai più che fartene
delle tue mani
che non sono
affatto stanche.
Aspetti. Nell'agonia del tempo
lo stillicidio dei minuti
lascia tracce di sangue
sul tuo cuore.
Ti perdi in ricordi
E sfuma la realtà
di tutti quei visi
dai riccioli bianchi
in cui ti rispecchi. (L.B.)



DOPO LA VITA

Se vorrai voltarti
A ritrovarmi
Quando diverrò
Granello di polvere,
ricciolo d'onda
risucchiato all'infinito,
ancora gioirai
d'antichi fremiti
in piaga nascosta,
lamina lucente d'intelletto
pura estasi d'incontro
e di scintille. (L.B.)

POVERTA'

La mano aperta chiedeva aiuto
chiedeva aiuto ma anche una parola
una parola per farlo sentire vivo
uguale a noi che abbiamo la mano
chiusa
La mano chiusa e non amiamo le
parole.
La mano chiusa non chiedeva più
nulla
Più nulla che potesse essere d'aiuto
un aiuto e tante parole che ora sboc-
ciano
sbocciano per confortare la nostra
solitudine. (A.P.)

DEDICATO

Respiro d'acciaio
muto il tuo tempo,
notte e giorno
inseguono il buio
del tuo corpo ingabbiato.
Giunge estremo soffio
dentro tubi di plastica
nel tuo limbo remoto. (L.B.)

PENSIERI D'AUTUNNO

Tutto è ricamato a gocce.
Gocce di malinconia.
Pioggia fine che ti lambisce.
Passeggio tra foglie morte.
Rivedo le sicurezze del passato.
Penso alla paura del futuro. (A.P.)

SERA D'ESTATE

Un irreale silenzio tutto avvolge
intorno a me le immobili fronde
degli alberi
assistono a questi momenti magici.
I profumi rendono più dolce
tale visione
mentre mi muovo quasi rapito.
Non oso far rumore per non turbare
questi incredibili attimi.
Tutto sembra trattenere il respiro.
In questa quiete
La mia solitudine è sconfitta. (A.P.)

**Luisastella Bergomi
&
Angelo Panzani**

AFFIDARSI AL DESTINO

In quello sguardo spaventato e stan-
co
gli occhi sono senza un passato.
Non è più la speranza la sua forza
ma solamente la disperazione.
Ha piedi che hanno camminato,
che hanno attraversato,
che forse sono arrivati.
Allunaga la mano per farsi accettare
e noi dobbiamo solo conoscere.
Chiede qualcosa per non subire
ancora
e noi possiamo solo capire. (A.P.)

BAMBINI NELLA GUERRA

I bambini alle finestre
vedono passare la morte,
ascoltano colpi lontani,
echi d'attesa incolmabile
e di pietà infinita,
mentre sui vetri
si addensano stelle di ghiaccio
e nulla può riempire
il vuoto dell'abisso.
I bambini alle finestre
non piangono più,
aspettano....promesse,
barattoli di latta bucati
nel tirassegno della speranza.
In quella stanza
non c'è più nessuno. (L.B.)

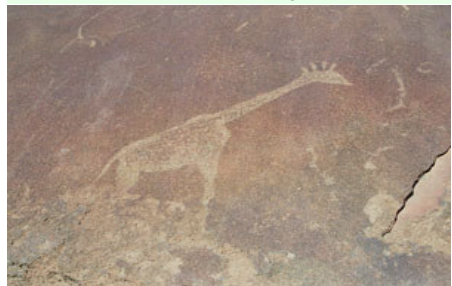


disegni di Giovanni Cerri.

L'APPROFONDIMENTO

I graffiti boscimani della Namibia

Se chiudo gli occhi rivedo lo splendore della natura in Namibia: i suoi tramonti mozzafiato ed il cielo notturno così luminoso. Indimenticabili le stelle. I boscimani chiamano la via lattea "spina dorsale" ed il cielo ti sembra veramente di poterlo toccare. Non ho potuto approfondire la sua storia. Ritorno al mio ricordo e focalizzo due argomenti: i boscimani e la loro storia. Oggi gli scienziati sono concordi nell'ipotesi che l'uomo moderno si è evoluto in Africa e poi ha popolato l'Europa e l'Asia. Africa come culla del genere umano. La Namibia ha contribuito alla conferma di questa teoria con il ritrovamento di importanti reperti paleontologici che forniscono informazioni sui predecessori dell'uomo. Asce, lance ed altri utensili testimoniano la vita dei primi uomini. Un contributo importante dalla capitale, Windhoek, che ci racconta come in quel luogo l'uomo primitivo cacciava l'elefante ed altre prede. La Namibia nell'era preistorica era popolata da cacciatori. Questo è quanto ci raccontano le pietre con disegni di vita familiare e di caccia che gli esperti datano a circa 27.000 anni fa. Risalgono allo stesso periodo alcune incisioni e dipinti boscimani ritrovati. I boscimani erano e sono cacciatori-raccoglitori nomadi. Non vivevano in tribù, ma in piccoli gruppi composti da 20 fino a 50 persone. Nulla è cambiato ai giorni nostri,



cacciano con frecce avvelenate e raccolgono quello che l'ambiente ostile della Namibia offre. Attualmente popolano le zone remote della Namibia orientale ed il Kalahari e la loro sopravvivenza è in pericolo. Sono di statura bassa, hanno la pelle chiara, quasi gialla, zigomi alti ed occhi a mandorla. Fino a circa 2.000 anni fa erano gli unici abitanti dell'Africa meridionale. Il tempo non è passato e nella loro vita nulla è mutato, le donne lavorano per preparare il cibo e raccogliere tutto quello che la natura può dare. Tracce archeologiche lasciate dai boscimani

sono state rinvenute in caverne e su rocce a cielo aperto in tutto il paese, ma soprattutto nel Damaraland.



Vi sono due zone molto conosciute ricche di antiche pitture ed incisioni rupestri. Il primo sito è il Brandberg, massiccio montuoso che conserva il dipinto boscimane più famoso chiamato "White lady of Brandberg" e per vederlo ci vogliono tre ore di marcia. Non ho visto questo dipinto, ma mi è stato assicurato che non si rimpiange la fatica. Gli studiosi oggi discutono su questo dipinto e su cosa rappresenti, probabilmente uno sciamano, rimane comunque la definizione di ambiguo e misterioso. A circa una cinquantina di chilometri vi è Twyfelfontein, il principale sito d'arte rupestre boscimane d'Africa. Le sue incisioni, realizzate con rudimentali scalpelli, risalgono a oltre 5000 anni fa. Gli archeologi hanno rinvenuto più di 2500 tra pitture ed incisioni. Ho passato quasi una giornata tra gli interessanti percorsi creati per ammirare queste opere uniche che ci parlano della vita di questo popolo e di animali. Alcuni sono disegnati con le loro impronte, quasi volessero dipingerne la loro forza. In caverne vi sono rappresentate figure di uomini stilizzati intenti alla caccia e qualcuna conserva tracce annerite lasciate dal fuoco. E' un'emozione forte pensare che migliaia di anni fa lì vivevano persone primitive e cercavano di far conoscere, inconsciamente, un qualcosa di sé al futuro. Camminando a cielo aperto, tra i massi di arenaria color ruggine, si possono ammirare incisioni molto realistiche di leoni, giraffe, struzzi, gazzelle ed uccelli. Raccontano la natura migliaia di anni fa. Sono opere affascinanti, direi che catturano con un magnetismo straordinario.



Eseguite da uomini primitivi, ma abili, che volevano raccontare della loro vita e del loro mondo. Gli esperti sono interessati alla composizione dei colori che dicono formati da ocre, pietre colorate e grassi animali. Dipinti e petroglifi sono interpretati dagli studiosi come manifestazioni di forza ed il grasso animale era aggiunto per catturare l'anima, l'essenza dell'animale stesso. L'esecutore era lo sciamano all'interno del gruppo, che imbrigliata questa forza in stato di trance, dipingeva o incideva la roccia. Queste le teorie degli esperti. Personalmente penso sia l'unica testimonianza archeologica rimasta dei boscimani a fotografia del loro passato. Twyfelfontein rapisce con i suoi capolavori, rifletti su un tempo in cui la natura dominava sull'uomo. Ho letto la definizione del paleontologo francese Breuil su questi graffiti definiti "paesaggi dell'anima". Non ho parole migliori per concludere questo approfondimento.

Ornella Marangoni



Isa Miranda, Elsa Merlini e Doris Duranti, amante del Ministro della Cultura popolare Tavolini. E poi la capricciosa Assia Noris, Luisa Ferida, che con il marito Osvaldo Valenti fece una fine atroce durante il conflitto mondiale; la splendida Clara Calamai, che scandalizzò con il primo seno nudo del cinema italiano ne "La cena delle beffe" di Blasetti (1941) ed Alida Valli, che esordì nel 1941 con il famoso "Ore 9 lezione di chimica" di Mario Mattioli, fino all'interpretazione passionale e tormentata del film "Senso" di Luchino Visconti (1954). L'avvento della Seconda Guerra Mondiale, trasformato gli studi in ricovero per sfollati, mentre i saccheggi delle truppe tedesche spogliarono i teatri di tutte le attrezzature cinematografiche. Dopo la guerra l'attività di produzione riprese, ma solo negli anni '50 Cinecittà conobbe la sua stagione d'oro, con le produzioni americane di Quo Vadis? (1951) di Mervyn LeRoy e con Ben Hur (1959) di William Wyler, film del genere "peplum" che le fruttò il nome di "Hollywood sul Tevere". La società romana vive il suo grande momento di mondanità, con divi e parties immortalati dai "paparazzi", i fotografi sempre all'inseguimento degli attori riuniti nei night clubs. La "Dolce vita" diviene il simbolo di quegli anni e Cinecittà diventa mitica, con la gioventù che guarda i divi e vuole imitarli, sognando di poter diventare come loro. Il film "Bellissima" di Luchino Visconti e "Roma" di Fellini ritraggono il fenomeno in maniera eccellente e spietata. Negli anni '70 fu Fellini a lanciare in tutto il mondo l'immagine di Cinecittà mentre gli studios si adeguavano alle nuove tecnologie con sistemi audiovisivi. Negli anni '90 avviene la privatizzazione della struttura, ma i grandi spazi vengono salvati dalla cementificazione e negli ultimi tempi qui sono stati girati film americani come "Gangs of New York" di Martin Scorsese e "La passione di Cristo" di Mel Gibson.

L.B.



Alida Valli

C i n e c i t t à

Prossimi appuntamenti:

Venerdì 1° Giugno 2007- ore

21.00: Proiezione di "ETRE PRE-SENT" di Lorenza Ceretti. La proiezione sarà accompagnata da un intervento sul cinema danese a cura di Ene Latrine Rasmussen del Media Desk Denmark, che parlerà della National Film School, Filmbyen, del Danish Film Institute, spiagando le ragioni del successo dell'industria cinematografica danese.

Giovedì 7 giugno 2007 - dalle ore

18.00: SPARKLING KISS-un'esperienza che veste i sensi. Luci, musica e profumi offriranno agli ospiti un'esperienza plurisensoriale, che farà da cornice ai capi presentati con una performance artistica.

Giovedì 14 giugno 2007- ore 21.00:

LIBRO E CONCERTO: L'Editore Ponte alle Grazie presenta il romanzo "L'Estate muore" di Leopoldo Carra. Intervento del giornalista Giovanni Choukhadarian e nel corso della serata suoneranno Paolo Tomelleri & Mario Rusca.

Per saperne di più e scoprire tutti gli appuntamenti: www.spaziotadini.it

EMILIO TADINI

Emilio Tadini (Milano 1927-Milano 2002) si laureò in Lettere nel secondo dopoguerra e fu Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Brera dal 1997 al 2000. Nonostante venga ricordato soprattutto per l'attività pittorica, fu scrittore, critico d'arte e si occupò di poesia edrammaturgia. La sua carriera di pittore iniziò negli anni e parallelamente iniziò l'attività di scrittore sotto la guida di Elio Vittorini. Esposse per la prima volta a Venezia nel 1961 alla Galleria del Cavallino e continuò nel 1965 partecipando alla collettiva presso lo Studio Marconi, della quale fecero parte anche altri tre grandi: Mario Schifano, Valerio Adami e Lucio Del Pezzo. Dagli anni Sessanta in poi molteplici furono le sue personali, presso gallerie, spazi pubblici e musei d'Italia (Bologna, Milano, Roma, Siena, Venezia) e d'Europa (Anversa, Bruxelles, Londra, Parigi e Stoccolma) e d'America (Caracas, Stati Uniti). Nel 1978 e nel 1982 partecipò alla Biennale di Venezia e nel 2001 il Palazzo Reale di Milano gli dedicò l'ultima mostra antologica.

Ponte aereo della Speranza

Qualcuno ricorderà sicuramente l'appello apparso sull'ultimo numero di Aksai, quando si trattava di salvare da un futuro più che incerto decine di cani randagi a Porto Empedocle, nell'Agrigentino. Ebbene, ci sono novità. La principale artefice di questa triste odissea rimane la Signora Assunta Dani Rametta, che si firma Assuntina, e se non conoscete ancora la sua storia e quella dei suoi protetti, potete leggerla sul sito www.canileportoempedocle.com. Sarete sorpresi di constatare che ciò che ha visto attraverso la totale indifferenza di tutti, autorità comprese, non ha minimamente incrinato la sua tenace volontà di salvare delle vite, anche se "solo canine". Ma torniamo a quello che è successo da aprile ad oggi. Per prima cosa, il Comune di Porto Empedocle ha stilato un "verbale di conferenza di servizi" con l'A.E.P.C.R., l'Associazione Animalista Empedocleina Protezione Cani Randagi, rappresentata da Assuntina e con la RTI Moncada Costruzioni s.r.l., la ditta che occuperà l'area finora abbandonata dell'ex stabilimento Montedison, dove si era rifugiata Assuntina con i suoi cani. Questo accordo, datato 16 maggio 2007, prevede che la RTI Moncada Costruzioni realizzi, a proprie spese, il trasferimento dei cani attualmente presenti nell'area in questione presso canili autorizzati, preferibilmente gestiti da Associazioni Protezionistiche, su tutto il territorio italiano e nel giro di 30 mesi. Con questo accordo la ditta si impegna a costruire, nelle aree designate dal Comune, un canile di 50 posti massimo, da ultimare entro 150 giorni dalla data di consegna di dette aree. Grazie alla collaborazione di diverse associazioni animaliste, che si sono coordinate con l'A.E.P.C.R. ed all'impegno dei volontari, si è messo in moto un vero e proprio "ponte aereo della speranza" per fare partire da Porto Empedocle il maggior numero possibile di cani. Una vera operazione di salvataggio. Ne erano stati collocati 159 solo nel Nord Italia. Le spese del viaggio aereo sono a carico della RTI Moncada, mentre rimangono all'Associazione le spese veterinarie, il cibo, etc. Da parte sua, il Comune si impegna a provvedere alla dotazione di tutte le strutture mobili occorrenti al rifugio ed alle relative strumentazioni mediche per 50 cani. Il prezzo di tutto questo: l'accordo prevede che l'A.E.P.C.R., da subito, non dia assolutamente più ricovero ad altri cani nell'area ex Montedison. Per continuare ad aiutare Assuntina ed i suoi amici a quattro zampe, consultate il sito dell'A.E.P.C.R. Ma attenzione a non sbagliare indirizzo di conto corrente, ci sono "sciaccali" (con sembianze umane) in giro!

F. Petré

Per saperne di più:

- Sito A.E.P.C.R.:

www.canileportoempedocle.com

- Legge 20 luglio 2004, n. 189 - "Disposizioni concernenti il divieto di matrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate":

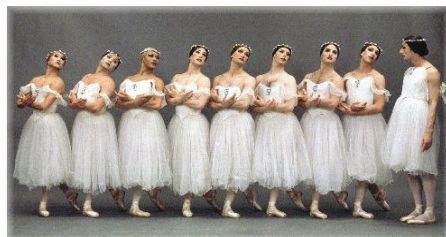
www.parlamento.it/leggi/041891.htm

Una serata con i "Trocks"

Immersa nel lavoro, quasi non sentivo il telefonino. Dall'altra parte, la voce della mia amica. - Ciao, come stai? So che sei in ufficio e sarò breve: Elena ha i biglietti per uno spettacolo di danza agli Arcimbaldi il 20 marzo. Ne ho prenotato uno anche per te. Poi ci sentiamo. - Euh va bene, grazie Angela. Pensai: siamo ai primi di febbraio, chissà ora di marzo. Una domenica di alcune settimane dopo, di nuovo la mia amica: - Guarda che ho i biglietti! - Cosa, i biglietti? Ah già, il balletto, marzo, gli Arcimbaldi, ricordai. - Mi ripeti quand'è esattamente? - Mancavano solo due giorni. D'accordo, ci vediamo martedì direttamente lì alle 20,45. Mi misi subito davanti al computer. Il sito degli Arcimbaldi, il programma, ecco qua 20 e 21 marzo 2007 ore 21,00: "Les ballets Trockadero de Monte Carlo". Non so perché, ma già il nome faceva sorridere. Cercai di scoprire qualcosa di più. Il programma parlava del secondo atto del Lago dei Cigni, il mio balletto preferito! Ma, cooosa? I ballerini sono tutti di sesso maschile, uomini insomma. E neanche una donna? Mi sarebbe toccato vedere Odile con i pelli sul petto... E poi, nonostante il nome, vengono da New York! Mi sentii estremamente incuriosita. Non riuscivo ad immaginare 80 kg di muscoli in tutù nelle braccia di, mi auguravo, almeno altri 90 kg di muscoli. Altro che grazia! - Guarda Françoise, ti piacerà sicuramente - mi disse mia madre al telefono. - Sono dei grandi professionisti. Passerai una serata divertentissima - Lei li aveva visti in televisione. La sera

dello spettacolo, alle 21 in punto, nessuna traccia della mia amica. Si stavano per chiudere le porte del teatro quando la vedo arrivare di corsa. - Scusami, sai il parcheggio, non riuscivo a trovare un posto - Cominciamo bene, pensai. Si spensero le luci nel momento preciso in cui ci sedemmo ai nostri posti. E non avevo neanche avuto il tempo di comprare un programma dalla maschera. Si udirono le prime note del celebre balletto di Tchaikovsky. Bene, cosa posso aggiungere a tutto quanto hanno scritto su questo corpo di ballo, come ebbi occasione di scoprire dopo?

Mi vengono spontaneamente, nel disordine della mente: spassoso, intelligente, ironico; dissacrante ma mai ridicolo, comico ma mai volgare, spietato e allo stesso tempo tenero specchio della ballerina classica, con i suoi umori, i suoi capricci, non sempre solo accennati ma a volte francamente calcati. E in quei momenti, potete immaginare l'ilarità degli spettatori. Improvvisamente succede un miracolo: il da me tanto temuto assolo di violino nel "pas de deux", che regolarmente mi strappa lacrime di commozione, questa volta mi fa piangere... dalle risate. E poi, il "passo a quattro" Mi tornano in mente quei clown, così bravi quando cadono apposta o sbagliano ritmo. Non è così scontato: provate a girare la testa a sinistra quando tutti gli altri guardano a destra! Al Lago dei Cigni, o dovrei dire alla sua parodia, segue il "Go for Barocco" con la splendida coreografia di Peter Anastos. Mi sembra di vedere tante "nanas" di Niki de Saint Phalle,

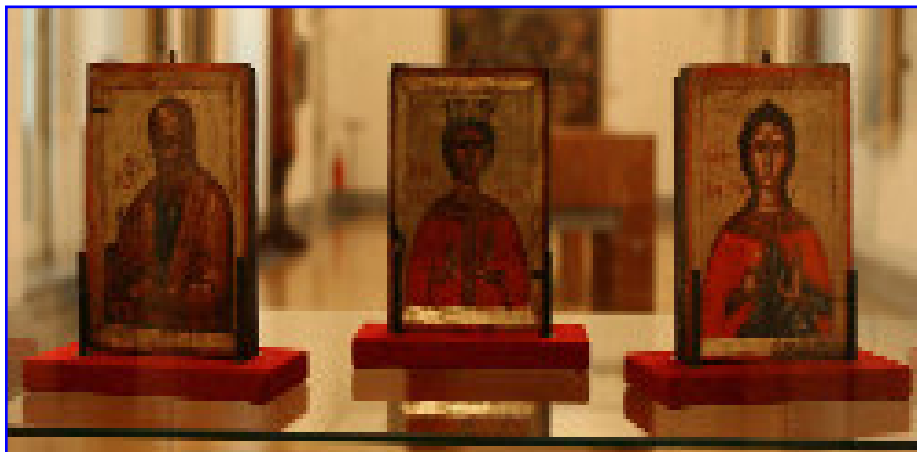


ballare vestite di nero. I costumi sono di un rigore tutto bachiano come la musica che accompagna questo stupendo pezzo, che ci ricorda l'impegno dei Ballets du Trockadero nella lotta all'AIDS: tutti i ballerini portano la spilla rossa. E che dire dell'eccezionale interpretazione della "Morte del cigno" sulla musica di Saint-Saens, probabilmente il clou della serata. Ad un certo punto, sento la mia vicina sussurrarmi: - Ma... è una donna ?!

Françoise Pétré

Nati nel 1974 da un gruppo di appassionati della danza, i Trocks hanno riscontrato grande successo di pubblico e di critica per la capacità di interpretare con rigore e nel pieno rispetto delle regole classiche i balletti più noti, unendo un'irresistibile ironia ed un gusto raffinato per la parodia. Celebre è il loro Lago dei Cigni sulla musica di Chajkovskij, in cui esasperano le caratteristiche più note della danza classica ironizzando con abilità le movenze di cigni e principesse. Famosi ormai da oltre trent'anni, i Trocks hanno introdotto nel loro repertorio anche coreografie di Merce Cunningham, aprendosi alla modernità senza perdere l'intelligenza dissacratoria del loro stile. Nel 1999 si sono esibiti nel programma The Egg della PBS dedicato alle arti in America ed hanno preso parte alla trasmissione Omnibus della BBC sul mondo del balletto. Nel dicembre 2000 le televisioni olandese, francese e giapponese hanno registrato diversi balletti andati in scena alla Maison de la Danse di Lione.



"ICONE BIZANTINE - Un ponte tra il cielo e la terra"

Nell'arte religiosa le icone sono rappresentazioni sacre dipinte su tavola che esprimono il messaggio cristiano del Vangelo e la comunicazione della salvezza attraverso un codice simbolico preciso. Chi realizzava queste raffigurazioni, considerate opera della mano di Dio, doveva passare attraverso una profonda purificazione spirituale e fisica per raggiungere la perfezione nell'esecuzione ed il suo nome non veniva mai apposto sul dipinto. Venivano realizzate su tavolette di legno di tiglio, larice ed abete, dove si iniziava dipingendo i particolari dorati. Per porre in rilievo le parti dei volti si distribuivano pennellate scure e tratti di luce chiara ed una certa uniformità del disegno con particolare uso della prospettiva portava ad una visione "piatta" dell'immagine. Intorno alle labbra dei personaggi, sulle guance e sulla punta del naso era disegnato un tratto sottile di vernice rossa, mentre con quello marrone chiaro si tratteggiavano occhi e ciglia. Il viso, luogo della presenza dello Spirito di Dio, e' sempre stato il centro dell'icona. Lo sguardo riflette l'anima e gli occhi, pieni della visione di Dio, comunicano il messaggio celeste di accettazione, misericordia e verità. La fronte, sede della sapienza e dell'intelligenza, esprime la forza dello spirito e della scienza degli uomini di Dio ed e' sempre alta e bombata, mentre il naso fine ed allungato indica nobiltà. Anche le narici, sempre sottili, esprimono il dominio delle passioni. Le gote splendono solitamente di luce interiore e quelle degli asceti denotano la pratica del digiuno e delle veglie; le labbra sono filiformi e prive di sensualità, mentre le orecchie tendono all'ascolto della parola divina e la barba, sempre lunga e folta, dichiara forza e serenità. Anche i colori hanno assunto un'importanza simbolica fondamentale: il blu e' il colore della trascendenza, il rosso e' il simbolo dell'umano e del sangue versato dai martiri, il verde e' stato usato come rappresentazione della Natura, della fertilità e dell'abbondanza, il marrone quella della terra nella sua forma più umile e povera, il bianco e' l'armonia, la pace e la luce. Alcune lettere dipinte accompagnavano le immagini: quelle di Cristo portavano la dicitura IC XC, forma greca abbreviata della parola Gesu' Cristo, oppure la scritta O ?N inserita nell'aureola dorata, a significare Colui che e'. Per la Vergine Maria era usata la sigla MP OY, forma greca abbreviata di Madre di Dio, oppure le diciture Vergine Madre, Onnipotente e Datore di vita. Cristo e' stato sempre rappresentato come Benedicente, mentre indica con la mano il numero Tre della Trinità mentre Maria con la mano mostra il Figlio.

L.B.**LA TRADIZIONE ORTODOSSA DELLA BULGARIA
ICONE E MANOSCRITTI DAL
XIV AL XIX SECOLO****Milano - Pinacoteca Ambrosiana -
ingresso P.zza Pio XI****30 marzo 2007 - 01 Luglio 2007**

Con uno specifico permesso rilasciato dal Patriarca Maxim, vengono esposti per la prima volta all'estero manoscritti ed icone della Galleria Nazionale di Belle Arti di Sofia e del Tesoro del Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Bulgara, in una mostra promossa dal Consolato Generale e dalla Biblioteca Ambrosiana con il Patrocinio dell'Istituto Culturale dello Stato presso il Ministero degli Affari Esteri della Bulgaria, con l'intento di far conoscere il patrimonio artistico e di fede prodotto in epoca medioevale fino al XVII secolo, data della fine della Guerra Russo-Turca del 1877-78. L'icona (dal greco eikon: immagine) e' un'opera di arte sacra testimonianza di fede ed al contempo di quella tradizione dalle radici profonde inserite nel contesto storico della Bulgaria del IX-X secolo, quando la società slava si unì alla cultura ortodosso-bizantina, originando le premesse per una venerazione trasfusa sulle divinità rappresentate in forma iconica, che permetteva di stabilire un contatto dell'umano con l'ultraterreno. Le opere collocate nelle sale della Pinacoteca Ambrosiana sono state poste in relazione con quelle custodite solitamente nella struttura, al fine di porre in evidenza l'avvicinamento delle due culture.

Foto 2007 ARPANet

Foto n. 1: 2007 ARPANet

Foto n. 2: da sx a dx: Mons. Ravasi, il
Metropolita Kiril, il Console Generale
Ivanov (2007 ARPANet)

L'IDEA PERICOLOSA DI DARWIN

Negli articoli precedenti abbiamo visto come, quando ed in quale ambiente sociale e culturale è nata e si è sviluppata l'idea pericolosa di Darwin, vediamo ora in che cosa consiste. Essa poggia su cinque punti fondamentali che non sono altro che la constatazione di altrettanti dati di fatto e su alcune deduzioni che sono scaturite da questi punti-chiave. I primi due riguardano la variabilità degli organismi viventi e la loro ereditarietà. Nella sua opera sull'origine delle specie Darwin focalizza l'attenzione sulle piccole ma numerose differenze individuali che erano sempre state motivo di impaccio per i sistematici, al punto che Linneo (l'ideatore della moderna tassonomia sistematica) aveva sentenziato che la varietà non doveva interessare lo studioso. Secondo Darwin quelle piccole discrepanze non erano altro che possibili specie incipienti, la varietà era il materiale grezzo su cui operava l'evoluzione. Scrisse nel secondo capitolo dell'Origine delle Specie: "Nessuno pensa che tutti gli individui della stessa specie siano proprio usciti dallo stesso stampo. Queste differenze individuali assumono per noi la massima importanza perché sono spesso ereditarie, come tutti sapranno, e perché forniscono il materiale su cui la selezione può agire, accumulandole; proprio allo stesso modo in cui l'uomo accumula, in una determinata direzione, le differenze individuali delle sue produzioni domestiche." In queste poche righe c'è il nucleo di tutta la teoria dell'evoluzione. Egli aveva intuito che in un singolo individuo di una qualunque generazione si poteva presentare una variazione che gli poteva dare un vantaggio qualsiasi per la sopravvivenza rispetto agli altri individui e che, per ragioni che Darwin non poteva definire ma che aveva costantemente osservato nella selezione artificiale degli allevatori e dei giardinieri. Questa variazione era ereditata dalla prole che veniva a sua volta avvantaggiata nella competizione ecologica, con maggiore possibilità di sopravvivenza e di riproduzione. La variazione vantaggiosa si diffonderà progressivamente, di generazione in

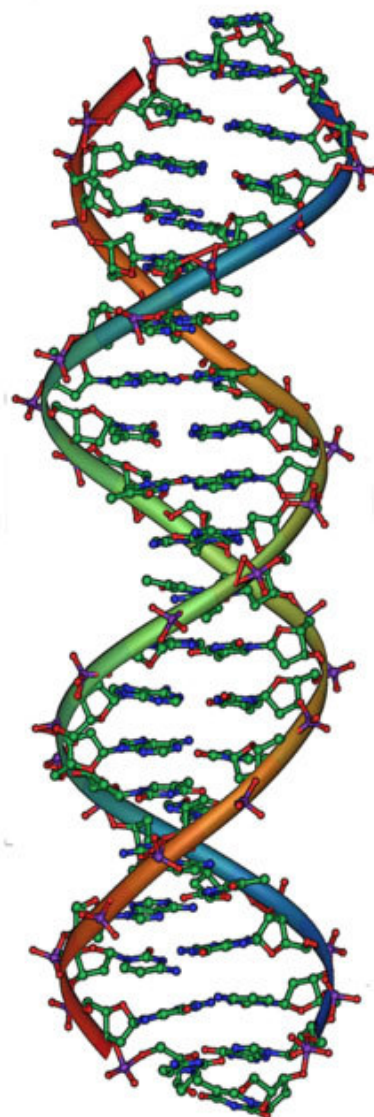
Parte terza: la blasfemia



Ritratto di Charles Darwin ai tempi del viaggio sul Beagle, acquarello di G. Richmond - 1830.

generazione, fino a caratterizzare l'intera popolazione, fino ad ottenere quello che Darwin definiva "discendenza con modificazioni". Queste variazioni sorgono in modo spontaneo e non sono direzionate, cioè sono casuali. Questa espressione, la casualità, applicata alla biologia suscitò un vespaio di polemiche, tanto che il naturalista inglese ritornò più volte sull'argomento. "Caso" non significava tanto assenza di cause, quanto che raramente si riesce ad individuare una singola causa della variazione. Con la moderna genetica si sono venute a conoscere molte delle cause di queste variazioni o mutazioni, che possono essere di natura esterna (sostanze chimiche, radiazioni, l'attuale inquinamento) od interne (errori di copiatura durante la replicazione del DNA).

Esiste poi un motivo ancora più importante per definire casuali queste variazioni: esse sono assolutamente indipendenti dal potenziale effetto che avranno sui loro portatori all'interno della popolazione, negativo, positivo o neutra che sia. Sarà poi la selezione naturale, che non agisce assolutamente "a caso", ad eliminare le variazioni negative ed a salvaguardare quelle positive. Darwin si premunì di specificare che la selezione naturale non era uno spirito vitale, né la personificazione della Natura, selezione era solo il nome che egli aveva scelto per indicare il risultato del gioco delle leggi della Natura. I successivi tre punti-chiave sono intimamente correlati e riguardano l'eccesso di fecondità, la stabilità delle popolazioni in Natura e la limitatezza delle risorse.





Se lasciata a se stessa, una popolazione vegetale o animale tenderebbe a moltiplicarsi a dismisura, poiché ogni generazione genererebbe una prole superiore alle effettive possibilità di sopravvivenza. Scriveva Darwin nell'Origine: "Come è noto, fra tutti gli animali conosciuti, l'elefante è il più lento a riprodursi, e mi sono preso la briga di calcolare il ritmo minimo probabile del suo incremento numerico naturale; si può affermare, senza tema d'errore, che esso inizia a riprodursi all'età di trenta anni e continua fino a novanta, generando in questo periodo sei piccoli elefanti e vivendo fino all'età di cento anni; in base a questa ipotesi dopo settecentoquaranta o settecentocinquanta anni si dovrebbero avere circa diciannove milioni di elefanti viventi, derivati tutti dalla prima copia". D'altra arte è innegabile che le varie popolazioni restino tendenzialmente stabili, con modeste fluttuazioni nel tempo. Di conseguenza, devono esistere dei limiti di risorse e di spazio che bloccano l'eccesso di fecondità, riequilibrando i tassi di natalità e mortalità. Darwin riassume tutta la questione in poche righe del terzo capitolo dell'Origine delle specie: "...poiché nascono più individui di quanti ne possano sopravvivere, deve necessariamente esistere una lotta per l'esistenza, fra individui della stessa specie, fra quelle di specie diverse, e di tutti gli individui contro le condizioni fisiche della vita".

Poche righe che condensano decenni di studi: una competizione ecologica a tutti i livelli, da quelli fra i componenti della stessa prole fino a quella degli organismi contro l'ambiente. Darwin (e Wallace con lui) dedusse che in ogni habitat la limitatezza delle risorse di cibo (già denunciate da Malthus) e la grande fertilità delle specie avrebbero scatenato inevitabilmente una competizione ecologica; "...questo principio è stato da me denominato selezione naturale per indicare la sua analogia con la selezione operata dall'uomo. Ma l'espressione sopravvivenza del più adatto, spesso usata da Herbert Spencer, è più idonea, e talvolta ugualmente convincente". Scelta infelice. Come per l'espressione "lotta per la vita" mutuata da Malthus, la locuzione di Spencer sarà sì "più idonea" ma terribilmente fuorviante. Essa rimanda ad una interpretazione gladiatoria della Natura, come quella descritta dal poeta Tennyson nel poema Ad Memoriam "rossa nelle unghie e nei denti"; una Natura impegnata nella sua sanguinosa costruzione e distruzione, costituita da animali (in questi casi le piante non vengono mai considerate, apparentemente troppo tranquille e prive di sangue) occupati in interminabili quanto incomprensibili combattimenti, una Natura ostile e pericolosa, soprattutto per l'uomo. Darwin stesso si accorse, troppo tardi, che l'espressione di Spencer (suo lontano parente, e che stimava pochissimo) creava confusione, tanto da scrivere molti anni dopo nell'Autobiografia "Le sue conclusioni non mi convincono mai (...) le sue generalizzazioni fondamentali sono forse molto importanti filosoficamente, ma non sembrano utili da un punto di vista rigorosamente scientifico".



fonte: wikipedia, fossile di rana

Le due espressioni, ancora oggi molti popolari, danno una interpretazione troppo antropomorfa delle idee darwiniane; la "lotta per l'esistenza" è solo il risultato dell'insieme delle relazioni ecologiche competitive indirette che agiscono all'interno di un ecosistema attraverso le normali attività degli organismi, quali la difesa del territorio, il reperimento delle risorse, gli equilibri nelle catene alimentari, l'accoppiamento, l'allevamento della prole. Possiamo riassumere la teoria darwiniana dell'evoluzione biologica con la definizione che ne ha dato l'evoluzionista italiano Telmo Pievani: " ... non tutti gli individui nati in una generazione possono raggiungere la maturità e riprodursi; la variazione individuale all'interno di una popolazione può favorire alcuni organismi rispetto ad altri nella competizione ecologica, offrendo loro la opportunità di riprodursi più facilmente; tali variazioni hanno una componente ereditaria e quindi tenderanno a diffondersi nella popolazione di generazione in generazione. Questa discendenza con modificazioni prodotta dalla sopravvivenza differenziale degli organismi è l'evoluzione per selezione naturale". Prima di chiudere questo lungo articolo diviso in tre parti sull'idea pericolosa di Darwin, vorrei soffermarmi nuovamente su un punto, quello della casualità o non finalismo dei fenomeni biologici. Come già visto nelle parti precedenti, la concezione teologica della Natura è basata su due concetti fondamentali: quello del "ben fatto" e quello del "fine ultimo". La Natura che ci circonda è perfetta perché ideata da una Entità Superiore ed essa è indirizzata verso una meta a noi sconosciuta che non possiamo né dobbiamo indagare od ipotizzare. Galileo inizia a separare la scienza dai concetti di finalismo e di metafisica (con tutte le sue conseguenze) ma è con il positivismo ottocentesco e con Darwin che questi concetti vengono abbandonati (quasi) definitivamente.



Charles R. Darwin è nettamente contrario ad un finalismo biologico, egli sostiene che l'evoluzione non ha uno scopo, gli organismi lottano per sopravvivere ed ampliare la rappresentanza della propria discendenza: e questo è tutto. Ordine, armonia, bellezza sono solo delle conseguenze. Scriveva Darwin: "Oggi, dopo la scoperta della legge della selezione naturale, cade il vecchio argomento di un disegno della natura (...). Non si può più sostenere, per esempio, che la cerniera perfetta di una conchiglia bivalve debba essere stata ideata da un essere intelligente, come la cerniera della porta dell'uomo. Un piano che regoli la variabilità degli esseri viventi e l'azione della selezione naturale, non è più evidente di un disegno che predisponga la direzione del vento. Tutto ciò che esiste in natura è il risultato di leggi determinate." A questo punto si può discutere se Darwin fosse ateo od agnostico, come lui più volte si era definito, ma è certo che nella sua concezione di biologia c'è poco posto per Dio: l'inaccettabilità (da parte di alcuni) del darwinismo in fondo è solo per questo.

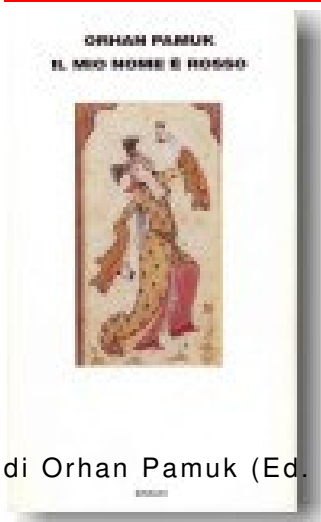
Franco Rossi



PROGETTO LETTURA

Le recensioni di Maria Grazia Mezzadri Cofano

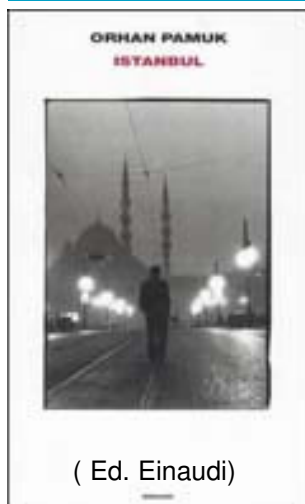
Il mio nome e' rosso



di Orhan Pamuk (Ed. Einaudi)

I libri aggiungono all'infelicità dell'uomo una profondità che scambiamo per consolazione. Comincio con questa frase la recensione allo straordinario libro di Pamuk: l'ho amata talmente che mi piace citarla subito. Il romanzo è una lunga riflessione sul confronto tra la cultura orientale e quella occidentale, in una storia ambientata tra i miniaturisti turchi del 500. Diventa una miniatura il romanzo stesso, minuzioso, attento ai particolari, "narrativo" nella raffigurazione di questo ambiente, che ci sembra di vedere muoversi i personaggi tra i colori raffinati, vivi, studiati, tipici di un'arte che tanto ammiriamo nei musei o nei monumenti turchi ed islamici. Un'arte straordinaria che portava i miniaturisti a diventare ciechi, tanto era l'impegno che il lavoro richiedeva per dare al Sultano il meglio della loro professionalità. Lo sfondo, come in *Istanbul* ed in *Neve*, è il confronto tra le due culture: il declino di quella orientale, che non riesce a competere con quella occidentale. I miniaturisti, infatti, si confrontano con l'arte che arriva da Venezia e che solo in segreto possono guardare, ammirandola e volendo imitarla, pur condannandola per le raffigurazioni umane che la loro religione non permette. Pamuk inserisce nel romanzo una trama in giallo: c'è un assassino che uccide ferocemente gli artisti. Questo è un libro di straordinario fascino e se si pensa che alcune pagine sono di troppo, alla fine ci si rende conto che la miniatura ha bisogno di tutti questi elementi e che tutto, anche il più piccolo dettaglio, è indispensabile. Da leggere assolutamente.

Istanbul di Orhan Pamuk



(Ed. Einaudi)

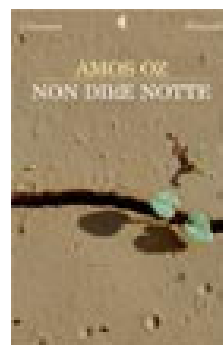
Tristezza è la parola più usata da Pamuk per raccontare la sua storia d'amore con Istanbul, quel rapporto tra un bambino nato da una famiglia agiata ed una città languida, decadente, triste e sporca, con l'affanno del confronto esasperato con l'Occidente. La vita di Pamuk e quella di Istanbul si incrociano piene di tristezza e malinconia: Istanbul per il fallimento della sua ambizione di grande città al confine tra Oriente ed Occidente, Orhan per un'infanzia ed un'adolescenza passate tra genitori in costante tensione. Molte le fotografie nel libro, scorci di una città in un affascinante abbandono, una capitale in bianco e nero, come la definisce l'autore.

Orhan Pamuk



Uno dei maggiori scrittori turchi contemporanei ed i suoi libri sono stati tradotti in più di quarante lingue. Nato da una famiglia borghese benestante, ha frequentato il Liceo Americano Robert College di Istanbul e si è laureato all'Istituto di Giornalismo nel 1977, dedicandosi alla letteratura. Pamuk, che ha rifiutato il titolo di "Artista di Stato" del governo turco, è stato incriminato nel 2005 per alcune dichiarazioni rilasciate ad una rivista svizzera riguardanti il massacro, effettuato dai turchi, di un milione di armeni e trentamila curdi in Anatolia durante la Prima Guerra Mondiale. Il processo, seguito dai media internazionali, è stato sospeso nel 2006, anno in cui viene insignito del Premio Nobel per la Letteratura, primo scrittore turco a ricevere tale riconoscimento. Lo scrittore è stato recentemente minacciato di morte da uno degli attentatori del giornalista e scrittore turco di origine armena Hrant Dink.

Non dire notte



di Amos Oz
(Ed. Feltrinelli)

Nel libro Oz descrive con sensibilità e raffinatezza il rapporto tra Theo e Noa, che vivono insieme e non sono sposati. Lui urbanista di successo, sessantenne e lei, più giovane di diversi anni, che si è dedicata a curare un padre bizzarro. Vivono in una piccola località di fronte al deserto e ci sono arrivati perché Noa l'ha scelta per vivere la sua storia con Theo. Dopo sette anni, in un momento di assuefazione al rapporto: "Succederà qualcosa Theo. Non hai anche tu il presentimento che è come se fosse finito il preludio?" Noa desidera svincolarsi da questo rapporto esclusivo, dimostrando le sue capacità. Vuole avere un'iniziativa sua nella quale buttarsi perseguendo obiettivi sociali. Vuole affrancarsi dall'influenza di Theo, che dei due è la "personalità". Ma Theo, con gioco perverso e sottile, impedisce a Noa di fare ciò che vuole. E Noa si arrende. Quante volte si ha bisogno di ferirsi perché ci si ama e non si può pensare di rendere l'altro autonomo da noi? Quante volte il bisogno di possesso non permette alcuna generosità? Nella struttura del romanzo si alternano i punti di vista di lui e di lei ed una voce narrante. Un romanzo raffinatissimo, come sempre quelli di Oz.

AMOS OZ

è uno scrittore israeliano nato a Gerusalemme dal padre Yehudah Aryeh Klausner d'origine italiana e da madre ucraina. A quindici anni è andato a vivere in un Kibbutz, la forma associativa di lavoratori dello Stato di Israele risalente agli inizi del XX secolo e basata su regole rigidamente egualitarie e sul concetto di proprietà comune, dove ogni singolo elemento lavora per tutti gli altri ricevendo in cambio, al posto del denaro, i frutti del lavoro altrui, evitando alla collettività di cadere nelle trame del "consumismo" di stampo occidentale. Vive ad Arad ed insegna Letteratura all'Università Ben Gurion della regione del Neger. Scrittore di romanzi e saggi tradotti in molte lingue egli racconta, con parole misurate ed attente il popolo di Israele, il suo travaglio politico ed il paesaggio della sua terra, soprattutto con l'intenzione di raccontare sempre e comunque la verità

